

Paola Busa, una 'Crocerossina' di 2.200 anni fa

Paola Busa, la donna di cui scrive Tito Livio, è la leggendaria matrona romana anticipatrice della Croce Rossa che soccorse i legionari scampati al massacro di Canne, nell'agosto del 216 a.C., a opera di Annibale, generale dei Cartaginesi. Nonostante il contributo costante e determinante nel soccorso ai feriti fin dai tempi più antichi, la presenza femminile resta ancora poco celebrata dagli onori della Storia

... "Una femina chiamata Paola, di generazione Busa, e di ricchezze splendida, tutti quelli li quali ricevuti erano stati aiutò e sovvene di frumento e di vestimenti e de viatico; per la quale munificenza poi, finita la guerra, le furono dal senato di Roma renduti e fatti onori."...

di Andrea Cionci

È risaputo che la Storia cammina sulle gambe di uomini e donne noti solo in parte; spesso sono proprio i personaggi sconosciuti o marginali, con le loro azioni apparentemente trascurabili, a determinare, nell'equilibrio magico della causa-effetto, gli esiti del divenire.

Cosa sarebbe stato il mondo, l'Occidente, se Roma avesse perduto le guerre puniche, se Cartagine fosse uscita vittoriosa dallo scontro?

Possiamo arrischiare a supporre che, se non fosse stato per la pietà della matrona Paola Busa, l'Urbe non avrebbe avuto il suo più tenace e geniale difensore, Publio Cornelio Scipione, fuggito appena diciannovenne alla carneficina che si era consumata a Canne.

Come noto, nell'agosto del 216 A.C. le due grandi potenze dell'epoca, quella romana e quella cartaginese, si fronteggiarono sul

campo di Canne, nel più ampio scontro della Guerra Punica.

Al principio della guerra, Annibale aveva condotto le forze cartaginesi sul suolo italico, facendole scendere attraverso le Alpi e l'effetto che destò - anche grazie ai famosi elefanti - fu di profonda sorpresa e terrore, tanto da costare all'Urbe tre sconfitte; la battaglia del Ticino, quella della Trebbia e quella del lago Trasimeno, dove l'esercito romano fu quasi annientato.

La battaglia di Canne, in Puglia, fu per Roma l'ultima delle cocenti sconfitte inferte dal nemico cartaginese: qui l'esercito guidato da Annibale riuscì ad accerchiare e a distruggere quasi completamente la forza schierata in campo dai romani, sebbene numericamente superiore.

Lo scontro costò la vita a circa 50.000 soldati - tra romani e italici - dei quali solo 10.000 circa riuscirono, a più riprese, a fuggire dal massacro, riversandosi nelle campagne della Puglia senza armi, assetati, affamati, sporchi di sangue e sudore, provati e, probabilmente, in stato di shock.

Dopo la disfatta, inoltre, diverse città alleate a Roma incominciarono ad abbandonarla; molte altre assunsero un atteggiamento 'attendista', per schierarsi eventualmente col vincitore una volta terminate le tensioni.

I superstiti della battaglia dovevano, perciò, essere atterriti anche per il clima d'incertez-



La battaglia di Canne nel 216 A.C. dove le legioni romane subirono una pesante e sanguinosissima sconfitta da parte dell'esercito cartaginese guidato da Annibale

za che si respirava.

Possiamo solo immaginare quanto un soldato scampato a quella carneficina potesse avere il morale devastato, come fosse bisognoso di protezione e conforto, oltre che di cure, riposo, alimenti corroboranti e bevande.

Un gruppo di giovani nobili romani tra i sopravvissuti della disfatta architettò un piano di fuga dall'Italia, ma questo fu sventato dal giovane Scipione, proprio colui che diventerà l' 'Africano'. In reazione a questa condotta - che egli riteneva vile, poco confacente ai costumi di un vero romano - Scipione raccolse attorno a sé un manipolo di soldati e li condusse verso una città che era rimasta fedele a Roma anche dopo la disfatta: Canosa.

Appena giunti, non furono certo accolti con benevolenza ed esultanza: i canosini temevano ripercussioni e violenze da parte dei cartaginesi (l'abitato distava appena quattro miglia dal campo di Annibale) e paventavano che le risorse, condivise con i nuovi arrivati, potessero non bastare per un lungo periodo. Nessuno, dunque, accolse questi soldati sbandati, disarmati e smunti, finché non ri-

cevettero ospitalità nella casa della matrona Paola Busa, discendente di una ricca famiglia di origine greca i cui beni, ella stessa gestiva con oculatezza e raziocinio, senza sperperi e sprechi. Una vera Lucrezia, quindi, ovvero il modello perfetto della matrona romana, virtuosa ed accorta, generosa e compassionevole, intrisa di pietas: quando seppe che vi erano dei soldati bisognosi di aiuto, lei non esitò a soccorrerli.

Furono così aperte le porte della domus di Paola, dove i soldati trovarono un alloggio sicuro e protetto. Vennero dati loro cibo e acqua, furono somministrate cure mediche ai feriti, assistiti dalla stessa matrona che operava al fianco dei medici.

Rivestiti di indumenti puliti e curati nell'animo e nello spirito, è probabile che i soldati, una volta congedatisi da Canosa, ricevettero anche delle piccole somme di denaro per affrontare il viaggio di ritorno.

Scipione, il giovane tribuno scampato alla morte che aveva condotto i superstiti a Canosa, si fece spiegare dai reduci le diverse fasi della battaglia dal punto di vista di





La morte del Console romano Lucio Paolo Emilio, durante la battaglia di Canne. Dipinto di John Trumbull

ogni soldato, in maniera tale da ricostruire la tattica messa in campo da Annibale e poter comprendere le mosse del nemico oltre ai suoi punti deboli - con un approccio elastico.

Con grande sorpresa dei cartaginesi, Roma non chiese la pace, ma iniziò a riorganizzare la sua forza per lavare l'onta delle sconfitte e per aggiudicarsi il titolo di unica dominatrice nel Mediterraneo.

Grazie all'abilità e alla mobilità delle truppe romane ed al genio di Scipione, Roma riuscì a rovesciare le sorti della guerra e a condurre lo scontro sul territorio africano, dove le forze di Annibale furono infine sconfitte. Cartagine, dopo due anni di assedio, fu saccheggiata e distrutta per sempre.

Il giovane Scipione, scampato alla carneficina di Canne e soccorso dalla matrona di Canosa, aveva quindi sciolto le bende alla Fortuna e sconfitto infine il nemico tanto temuto. Roma



Publio Cornelio Scipione, grande condottiero romano sopravvissuto alla battaglia di Canne, che nel 202 a.C. sconfisse Annibale, generale dei cartaginesi, nella battaglia di Zama (Africa Settentrionale). Per questo motivo fu poi chiamato 'Scipione l'Africano'

era salva e la sua espansione continuava. Tutto questo non sarebbe stato possibile senza l'opera di Paula Busa che, de facto, ha anticipato di quasi duemila anni la nascita della Croce Rossa, allorché, in occasione della battaglia di Solferino (1859) le donne di Castiglione delle Stiviere contribuiranno in modo determinante al soccorso dei feriti.

E' indubbio, dunque, che la presenza femminile sia stata una costante, sebbene poco celebrata, durante i conflitti, fin dai tempi più antichi. Se amazzoni, valchirie e boudicche appartengono essenzialmente al mito, ben più reali furono quelle donne che nutrivano i soldati, fasciavano i feriti, offrivano medicinali ai malati, componevano i corpi dei caduti partecipando con abnegazione alla conclusione di quel mistero che dal loro ventre trae origine.

Molte Paola Busa, dunque, disseminate nella storia, hanno amato, confortato, lavorato, salvato. E di loro non sapremo niente. ■

Reperti rinvenuti a Canne



Matrona romana in un dipinto di John William Godward



Le cure femminili





La battaglia di Solferino, 24 giugno 1859, dove l'esercito austriaco si scontrò contro quello francese e piemontese. Vi furono quasi 6.000 morti e più di 24.000 mila feriti nei due schieramenti. Lo svizzero Henry Dunant, giunto a Solferino e impressionato per la carneficina e la totale disorganizzazione dei soccorsi, organizzò un minimo di assistenza con l'aiuto della popolazione, soprattutto femminile. In seguito fondò la Croce Rossa Internazionale



Infermiere volontarie della Croce Rossa Italiana